

ITALIAFICTION. Miniserie italiana

Mariangela, un '68 fra madre e figlia

La stagione, per la fiction italiana, si è chiusa nel segno della crisi più nera. Poche produzioni e investimenti, per l'anno a venire, ancora più risicati. Nel frattempo Italia Fiction tv, la rassegna in corso di svolgimento a Salerno, presenta la miniserie *Due volte vent'anni* ispirata al romanzo di Lidia Ravera e che andrà in onda su Raidue il prossimo autunno. Tra i protagonisti Mariangela Melato, Valeria Milillo e Alessandro Gassman.

DALLA NOSTRA INVIATA
MONICA LUONGO

■ SALEKNO. *Due volte vent'anni*, ovvero la difficoltà di superare gli scogli generazionali, la difficoltà di essere una madre aperta, liberal e magari artista; la difficoltà di essere figlia di quella madre, che di tanta stravaganza non sa che farsene e vorrebbe una vita «normale».

La prima fiction italiana in concorso a «Italiafiction tv» porta la firma di Livia Giampalmo, che ha scritto la sceneggiatura insieme a Mimmo Rafele e a Lidia Ravera, autrice del libro omonimo da cui è tratto il lavoro, coprodotto da Raidue e dalla francese Hamster. Storia ambientata a Parigi, dove Marianna/Mariangela Melato è un'insegnante artista, sposata con un professore di musica. Sembrano felici e spensierati i due figli del '68, lei italiana che dipingeva madonne sui marciapiedi e lui innamorato di Pergolesi. Ma un giorno la figlia Arianna (Valeria Milillo) si accorge che suo padre ha un amante: vent'anni come lei, un bambino piccolo, cantante girovaga. Sarà Arianna a disperarsi per prima di questo tradimento, a creare una serie di incredibili intrecci che serviranno a darle la felicità e a riportarla tra i suoi genitori. *Due volte vent'anni* è soprattutto una storia



Mariangela Melato Ansa

«cucita» da donne, sfuggita alla condanna di «genitori borghesi» che allevano figli rivoluzionari e questi, che a loro volta producono figli borghesi. «Sbagliare con i figli è il timore di ogni madre - dice Livia Giampalmo - perché ho voluto che questa storia finisse bene». «Mi ha incuriosito il rapporto tra una donna e i ragazzi più giovani - aggiunge Mariangela Melato - e una storia di donne vere, come si vedono poco in tv. Mi piace interpretare personaggi che rispettano

molto, e Marianna è uno di questi». Di ruoli per il cinema ne offrono pochi e invidiati a Mariangela Melato, che continua a mettere gli allori del teatro, riprendendo per la prossima stagione *Un tram che si chiama desiderio* e *L'altare Makropulos* diretta da Luca Ronconi.

Ma, ahinoi, la fiction italiana è fatta anche di numeri. E di cifre che non sono quasi mai piacevoli. Lo hanno ripetuto ancora una volta ieri a Salerno uno dei responsabili Rai del settore, Max Gusberti, e Riccardo Tozzi, amministratore delegato di Reteitalia Productions, presenti addetti ai lavori inglesi, spagnoli e tedeschi. I dati della produzione italiana sono impressionanti, se paragonati alla florida produzione europea: a fronte del crescente consumo di fiction (quasi interamente made in Usa) fa riscontro una produzione irrisoria, meno di un'ora al giorno. Di chi la colpa? Non certo dell'«americanizzazione» ma, più probabilmente, del fatto che sia Rai che Fininvest destinano ogni anno alla produzione nazionale il 2% del proprio bilancio.

«Si preferisce sempre il cotto e mangiato a qualcosa che può rendere nel tempo - è l'opinione di Giampaolo Sodano, ex direttore di Raidue, ora passato alla Sais - L'errore clamoroso è stato fatto nel 1975, quando il governo ha deciso che la Rai non era un'azienda che doveva produrre, ma un'istituzione pubblica come le poste. Ma è anche vero che il governo non ha mai stabilito in che percentuale investire con la fiction. Qui la responsabilità è solo dei dirigenti e quel due per cento ora pesa sulla nostra testa come una condanna».

TV. Toma stasera su Raitre «Sottotraccia». E Gregoretti ha un assistente



Ugo Gregoretti e Yorick Gomez Gane, conduttori di «Sottotraccia»

Viaggio in Italiotta

Torna questa sera (alle 22.45), e rimarrà su Raitre per tredici sabati consecutivi, *Sottotraccia*, il programma «pensato e fatto» da Ugo Gregoretti. Con una novità. La quarta edizione del consueto viaggio estivo del regista in provincia, uno spaccato ironico-drammatico dell'Italia «minore», sarà condotto insieme a Yorick, giovane apprendista, che come un discepolo seguirà il «maestro» Gregoretti a zonzo per la nostra penisola.

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. «Io e Yorick a zonzo per l'Italia» recita la sigla d'apertura del nuovo *Sottotraccia*, programma pensato e fatto da Ugo Gregoretti. È questa la novità dell'ormai consueto e divertente viaggio del regista nella «profonda» provincia italiana, al via stasera su Raitre (ore 22.45): si è portato dietro un giovane colto e simpatico (universitario, spara citazioni in latino a ogni pie' sospinto e conosce un numero imprecisato di lingue), un po' per movimentare il suo girovagare, un po' per giocare al maestro e all'allievo. Spiega lo stesso Gregoretti nella prima puntata del programma, una sorta di numero zero introduttivo, che insieme faranno «un classico viaggio in Italia, un viaggio in Italia, da Nord al Sud, come Goethe e tanti altri, alla ricerca

del solito mondo di *Sottotraccia*, comportandoci come un precettore col suo discepolo, un brahmino col suo scriba, Pangloss col suo allievo Candide - come nel racconto di Voltaire - tant'è vero che avevo proposto di cambiare il titolo del programma e di chiamarlo, appunto, *Candida Camera*. Non *Candid camera*. Ma mi è stato fatto notare che forse avremmo potuto ingenerare qualche confusione». Un omaggio a *candid camera*, comunque, lo ritroviamo, nella puntata in onda stasera, che ci mostrerà il «provino» che il giovane Yorick Gomez ha sostenuto prima di essere scelto come braccio destro peripatetico di Gregoretti. Il giro che i due fanno per Roma, passando da un matrimonio e una serata per i turisti giapponesi alla

pausa-ristoro in trattoria, «così tradizionalmente romana - dice Gregoretti - che si può addirittura parlare in latino», si conclude infatti con l'ingresso «a tradimento», per Yorick, in un maxi pomoshop di periferia. C'è rimasto male il povero studente di filologia classica, ma ha retto il colpo e ha superato «l'esame». È già in giro per l'Italia insieme al «maestro», a caccia dei personaggi e delle curiosità che, prima con *Controlfoglio* poi con *Sottotraccia*, Gregoretti si è divertito a mostrarci. Quest'anno il «richiamo» al passato, nelle edizioni precedenti affidato appunto a schegge di *Controlfoglio* (ormai vecchie di trent'anni), lo forniranno alcune scene dal *Circolo Pictwick*, del quale Gregoretti curò riduzione e regia televisiva nel 1968.

«È la sua amata Italia «minore», «quell'Italia» - dice il regista - che a forza di essere considerata minore ha pensato bene di emanciparsi per proprio conto da questa connotazione di minorità, diventando «maggiorita», o per meglio dire «maggioritaria», a suon di voti, di preferenze e di sondaggi. Nel bene e nel male. I tre anni di vita di *Sottotraccia* (dal '91 al '93) potrebbero servirvi per capire meglio l'Italia? Forse sì, suggerisce Gregoretti, «e

«Tarab» a Udine la musica del mondo arabo

Si apre oggi a Udine la seconda edizione di «Tarab», festival dedicato alle musiche tradizionali del mondo arabo. Per quattro giornate ci saranno concerti, incontri e spettacoli (la *Sheherazade* del Theatre Mladinski di Lubiana). Questa sera si esibiscono George Kazazian e gli egiziani Ensemble Sabil, domani l'iracheno Nasseer Shemma, e il 26 l'ensemble libanese del grande Wadhi Al Safi.

A Fermo si parla di giovani graffiti e rap

Si chiudono oggi a Fermo le due giornate di convegno-spettacolo dedicate all'hip hop e alle nuove espressioni giovanili, promosse dal progetto Polo-Enaip che si occupa di prevenzione del disagio giovanile. Per tutta la giornata sono entrati in azione gruppi di giovani graffiti, ogni pomeriggio invece ci sarà un dibattito con Alberto Piccini (*Il Manifesto*), l'on. Luigi Manconi, Silvia Ballestra, Nicola Vaccina (*Brain*). La sera, concerto di Sangue Misto e Menti Kriminali.

«Grey Cat Festival» con Alma Megretta Gateway e Stern

Dopo Maceo Parker e i Farafina, il «Grey Cat Festival» di Grosseto ospita questa sera all'arena Cavallerizza gli Alma Megretta. Lunedì 25 è di scena Tiziana Ghigliani con le canzoni di Luigi Tenco, il 26 c'è il trio Gateway, ovvero Abercrombie-Holland-Dejohette, il 29 i Csi, il 30 Mike Stern in trio con Dave Weckl e Jeff Andrews, il 31 gran finale con l'ensemble convention.

I mostri dello skateboard a Bologna

«XXX Skate Party» è un evento immane per tutti i patiti della mitica tavoletta a ruote. Il 26 luglio nello spazio di «Made in Bo», dalle tre del pomeriggio fino a notte, si liberano skaters di tutto Italia, ci sarà un festival di skate-music con quindici band più ospiti i Sangue Misto, Alta Tensione, Tony e i Volturni, proiezioni di video con le imprese dei campioni dello skateboard e discoteca. Ingresso gratuito.

«Mercantia» Cento compagnie a Certaldo

Settima edizione di «Mercantia», la rassegna che raduna fino a stasera a Certaldo oltre cento compagnie di teatro di strada. Duecento spettacoli, match di improvvisazione, giocolieri, cantastorie, poeti, mimi e clown: per cinque giorni la cittadina toscana si trasforma in mille palcoscenici per accogliere tutto il teatro «non ufficiale».

DANZA. Alessandra Ferri, splendida Tatiana, nel capolavoro di John Cranko

In cima alla Scala. Seguendo «Onegin»

MARINELLA QUATTERINI

■ MILANO. Chiude bene la sua stagione il Balletto della Scala: la ripresa di *Onegin*, capolavoro di John Cranko ispirato al poema *Eugene Onegin* di Aleksandr Pushkin (già allestito dalla compagnia nel '93) ha visto letteralmente trionfare, nel ruolo per lei ancora inedito di Tatiana, Alessandra Ferri, ormai indiscussa protagonista della danza scaligera e internazionale. Ma va detto che tutto il Corpo di Ballo ha dato una prova di temperamento e di saggezza interpretativa nel seguire i disegni di una coreografia veloce, ricchissima di passi e nello stesso tempo pregna di un'espressività perfettamente aderente al racconto di Pushkin.

Seguendo le sue tracce sullo sfondo di una Russia dei primi decenni dell'Ottocento, provinciale e borghese all'inizio, aristocratica alla fine, Cranko credè, nel '65, un balletto in tre atti su musica di Ciaikovskij (arrangiata da Kurt-Heinz Stolze) in cui si intrecciano, apparentemente, diversi stili di danza: quella popolare russa che inscende nel giardino della Vedova Larina (prima atto), quella sociale da salotto (nel Palazzo Gremm del terzo atto) e un mosso balletto sulle punte, dinoccolato, squarato e inventivo. Ma il segno omologante è

ovunque quello cantato e fluido di Cranko, maestro prematuramente scomparso della coreografia narrativa. In *Onegin* l'amore che germoglia nel petto della provinciale e timida Tatiana per il poeta torbido e tiubante conosce le più diverse sfumature. Un excursus nel quale la danza di Ferri raggiunge slanci inimmaginabili di leggerezza e sensualità in cui prevale indomita l'energia del movimento. Meno intensa nell'immobilità, la ballerina ci travolge nella sua dichiarata passione, tessissima in un'interpretazione tutta personale, come se Tatiana non fosse, all'inizio, l'inesperta e balbettante creatura in preda al primo innamoramento, ma una fanciulla che già conosce come la sua storia andrà a finire. E in questa consapevolezza Ferri gioca le sue straordinarie chance: danza «glamour», platealmente mediterranea.

Le è a fianco un ottimo Francesco Sedeno, preso dal temperamento di lei, commosso e redento nel passo a due finale, sprezzante e supponente nel rifiuto iniziale. Buona anche la prova di Massimo Murru (Lenski): da sottoporre a doppio lavoro, perché affini pulizia e stile.



Caso Dorella Non è tempo di polemiche

Una diva trionfa, un'altra esce di scena. O per lo meno dalla scena caligera. Perché Oriella Dorella, dimessassi in febbraio dal teatro che l'ha vista crescere ballerina e l'ha nominata étoile, ha deciso di abbandonare il

tempo che nel corso della sua lunga carriera (ha 43 anni) non ha mai voluto tradire? La risposta è complessa. E, smorzate le polemiche dei giorni scorsi, quando Dorella chiamò a raccolta i cronisti per lanciare pesanti accuse alla direttrice del Corpo di Ballo Elisabetta Terabust («Le sono antipatica, non mi ha dato ruoli»), ricevendo in cambio risposte affilate («aveva dato le dimissioni, inoltre non la si poteva incaricare di ruoli non adatti a lei come *Bella Addormentata*»), occorrerà avviare qualche seria riflessione. Per esempio sul ruolo che il Balletto della Scala svolge nella salvaguardia del suo materiale umano e storico e sulla necessità di approntare una linea artistica che gli assegni una identificabile personalità. Due impellenti priorità che non si armonizzano. Elisabetta Terabust lotta a suo modo per far fronte alla seconda urgenza; Oriella Dorella cede per paura di venire accantonata. Lo scontro tra le due protagoniste rimanda in realtà all'antico tergoversare dell'istituzione sull'argomento. Eppure oggi ci sarebbero i requisiti per cambiare. □Ma.Gu.

LIRICA. Walter Pagliaro presenta l'opera oggi in scena

Bohème, ritorno al classico

ERASMO VALENTE

■ MACERATA. «Non c'è che la notte per provare le luci, e abbiamo finito alle cinque del mattino, per mettere a posto quelle del quarto quadro della *Bohème*. È stato un momento emozionante. La morte di Mimì coincideva con le prime luci del giorno. Quasi una cosa mistica».

È Walter Pagliaro, regista della imminente *Bohème* allo Sferisterio, che si «confessa». Il teatro di prosa è il suo campo, ma il teatro musicale da tempo occupa la fantasia di Pagliaro. Ci ricordiamo di una *Clemenza di Tito*, a Praga nel 1991, che ebbe una decisiva conferma dei suoi valori tragici, grazie alla regia di Pagliaro. Il quale, tra poco, se ne andrà a Torino, dove il Teatro Stabile, lasciato da Luca Ronconi, ha affidato a lui, Pagliaro, la regia di *Timone di Atene*, di Shakespeare.

«È un lavoro molto curioso - dice - non rappresentato ai tempi di Shakespeare: un lavoro sul quale l'autore non è più ritornato e che ha, oggi, qualche particolare motivo di attualità. Timone è un ricchissimo personaggio, sconfitto dalla realtà, ed è anche curioso che Marx si sia ricordato di questo *Ti-*

Il vensmo non c'entra. Mimì è un'allegoria, un periodo di vita che se ne va. Lei stessa è il personaggio che si ripiega su se stesso e porta a riflettere su quel che sarà la vita dopo la baldoria. Saremo vicini a Puccini, ma anche a Murger e alle sue *Scènes de la vie de bohème*, nelle quali si dice che *jeunesse n'a qu'un temps...*».

Sentiamo come in un lampo la presenza di Lele d'Amico. Aveva scovato anche lui la *jeunesse qui n'a qu'un temps*. Walter Pagliaro avverte un'intrusione, ma continua a dire: «Al di là della commozione, mi sembra che i luoghi stessi della *Bohème* siano luoghi simbolici. La *Soffitta* è il sogno, il *Culo Mortuus* è il carnevale della vita, la *Barnera* è il trapasso da un mondo ad un altro. Una *Bohème* nel pieno rispetto della musica, ma senza rinunciare a nostri pensieri, senza starsene a braccia conserte».

Ci sembra splendido. Le scene sono di Giorgio Ricchelli, i costumi li ha disegnati Francesco Zito. Debbono nella parte di Mimì Giusy De Vinu, circondata da Roberto Aronici (Rodolfo), Roberto De Candia (Marcello), Silvia Baleani (Musetta). Sul podio Donato Renzetti. La «prima» è per sabato; replica il 28 e il 31, per il 5 e il 12 agosto.